

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il sindaco dc di Cosenza:
«Non sarò solo in carcere»

A pagina 5

Negli USA un bianco spara
a due ragazze negre

A pagina 11

Una tragedia moderna

IL DOTTOR Robert Soblen, un intellettuale ebreo e antifascista (aveva combattuto nella guerra di Spagna) emigrato negli Stati Uniti dalla natia Lituania nel 1940, fu accusato nel 1961 d'aver trasmesso nel 1945 alcune informazioni militari riservate al governo sovietico, allora ancora alleato degli Stati Uniti d'America e con essi uscito appena vittorioso dalla sfida mortale contro il fascismo internazionale. Il dottor Soblen era divenuto nel frattempo cittadino americano, un eminente psichiatra e aveva contratto un male inguaribile che lo trascinava lentamente alla tomba, la leucemia. Base dell'accusa fu la testimonianza d'un fratello che, coinvolto per primo nella stessa accusa, aveva a questo prezzo barattato con i giudici una quasi assoluzione. I giudici volevano infatti Robert. Egli però negò sempre tutto, e smontò sette degli otto capi d'imputazione condotti contro di lui, nonostante che il clima del tribunale dal quale egli veniva giudicato gli fosse decisamente avverso: non tanto per la natura dei reati imputatigli, quanto perché, come Sacco e Vanzetti, e come i Rosenberg, egli aveva tutti i numeri per essere utilizzato come « esempio » in un paese dove la dichiarazione dei diritti dell'uomo è stata dalla fine del secolo XVIII ad oggi largamente emendata e nella teoria e nella pratica: egli, immigrato di recente origine, uomo di sinistra, intellettuale « radicale » di prestigio, ebreo.

CONDANNATO all'ergastolo ed esauriti tutti i possibili mezzi legali per la revisione del processo, il dottor Soblen, a piede libero (data l'incertezza stessa del procedimento processuale condotto contro di lui), decise di fuggire. Ciò che è accaduto in seguito ha dimostrato che ciò che egli cercava non era la libertà dalla prigione, la vita libera, ma il diritto di non essere ingiustamente trascinata, lui che si sentiva e si proclamava innocente, in una prigione: alla prigione egli preferiva la morte, ma in libertà. Tentò infatti di uccidersi una prima volta, quando, rivelatosi impotente lo Stato d'Israele (dove egli aveva cercato di trovare il primo asilo) a resistere alle pressioni del Dipartimento americano e dell'F.B.I., si tagliò le vene all'aeroporto di Londra, ultima tappa del suo viaggio di rimpatrio negli Stati Uniti. Tentò di uccidersi una seconda volta, quando ingerì dei barbiturici poco prima che anche il governo inglese, piegatosi anch'esso al volere del Dipartimento di Stato americano e dell'F.B.I., dopo una serie di decisioni giudiziarie sul diritto d'asilo a lui avverse e fortemente contrastate da una parte dell'opinione pubblica britannica, non solo d'estrema sinistra e di sinistra, stava per obbligarlo al rimpatrio negli Stati Uniti. Il secondo tentativo di suicidio gli è riuscito. Il dottor Soblen è morto. E' morto, speriamo, con la coscienza di morire e felice di morire. Era ciò che egli aveva mostrato di volere: morire libero. Era ciò che i suoi sostenitori inglesi avevano scritto sui cartelli di protesta: diamo a questo moribondo, a questo leucemico inguaribile, il diritto di morire in libertà.

SI AMA molto discutere del rapporto fra socialismo e libertà. Anche noi ci appassioniamo molto intorno a questo rapporto, e non potrebbe essere altrimenti perché socialisti, comunisti, noi siamo diventati proprio perché convinti che la libertà del singolo si può realizzare soltanto in una società che abbia abolito davvero e per sempre le basi reali della disuguaglianza fra gli uomini e dell'oppressione dell'uomo sull'uomo. Solo partendo di qui, noi siamo convinti, anche attraverso vicende drammatiche e complesse, si cammina verso la realizzazione del regno della libertà. Al contrario noi siamo convinti che in società come quelle occidentali, i diritti di libertà, anche più elementari, le tradizioni civili anche più antiche non hanno radici salde, e non potranno averle mai: questi diritti, queste tradizioni hanno bisogno d'essere innestate su società a diversa struttura economica se vogliono sopravvivere, svilupparsi, fiorire. Perciò il caso del dottor Soblen non ci stupisce anche se profondamente ci commuove. Ma i teorici e i difensori della società occidentale, e in particolare della società anglo-americana, come società magari imperfetta dal punto di vista della giustizia sociale, ma perfetta, anzi perfettissima dal punto di vista delle garanzie di libertà collettive e individuali, proprio niente hanno da dire di fronte ad una tragedia come quella del dottor Soblen? Tragedia oscura nelle sue origini, con un processo svoltosi in un clima da processo delle streghe e poggiato sull'infamia di mettere il fratello, a quanto sembra minorato psichicamente, contro il fratello. Tragedia terribile nel suo svolgimento ulteriore, con questo moribondo perseguitato attraverso i continenti dall'odio implacabile della polizia federale americana, e tradito, per paura, da due governi, uno dei quali, soprattutto, ha calpestato le proprie leggi secolari e le proprie tradizioni per non ribellarsi all'imposizione del potente alleato. Tragedia feroce nelle sue conclusioni perché ora che il dottor Robert Soblen è morto, il governo americano ne rifiuta l'imbarazzante cadavere e vuole che il governo britannico lo seppellisca esso, in fretta e in silenzio.

Orbene, dobbiamo davvero essere soltanto noi a spezzarlo, questo silenzio, a chiedere per il dottor Soblen non una lacrima, ma un momento di riflessione critica su quello che costituisce pure ancora uno dei miti del tempo nostro, quello dello stato perfetto delle libertà civili e del clima di tolleranza che esisterebbe in questo mondo occidentale?

Mario Alicata

Chiaro ammonimento all'imperialismo americano

Mosca: un attacco a Cuba non rimarrà senza risposta

Piratesco
attacco
a navi
cubane

Una nave britannica impiegata per il trasporto di merci cubane dirette in Tunisia e una nave cubana sono state attaccate da mercenari anticastro. Fidel Castro ha annunciato « eccezionali misure difensive ».

A pagina 12

Il governo
tace:
l'Ansaldo
si chiuderà?

A pochi giorni dalla scadenza del termine per la presentazione alla CEE del piano di « ridimensionamento » dei cantieri navali, il governo non ha ancora fornito ai lavoratori ed alla cittadinanza di Livorno alcuna garanzia sul futuro dell'Ansaldo.

A pagina 3

Colpo
di scena
nel « giallo »
del bitter

Un investigatore dilettante ha scoperto che, due giorni prima del delitto, Renzo Ferrari, l'uomo imputato di aver ucciso con un bitter, aveva acquistato sei fiale di stricnina in una farmacia del Novarese.

A pagina 5

Un importante documento del governo sovietico

Dalla nostra redazione
MOSCA, 11

Un'ampia dichiarazione del governo sovietico, resa nota durante un'apposita conferenza stampa al ministero degli Esteri, chiarisce oggi con grande fermezza che la politica di pace dell'URSS non può essere interpretata come un abbandono dei popoli liberi alle mire rapaci degli imperialisti. Cuba non si tocca, un'aggressione significherebbe la guerra. Quanto a Berlino, il governo sovietico è ancora disposto ad attendere, guardando ad una ripresa delle trattative, ma il trattato di pace tedesco dovrà essere e sarà firmato nel rispetto della sovranità della Repubblica democratica tedesca. Tutta la dichiarazione è un invito alla riflessione per gli statisti occidentali: le posizioni di forza non possono che portare alla guerra; la via delle trattative è la sola che possa salvare il mondo dalla catastrofe.

Il documento sovietico, richiama innanzi tutto l'attenzione del governo americano sulle provocazioni in atto contro Cuba e, in particolare, sulla campagna di isteriche accuse contro la rivoluzione cubana e l'Unione sovietica in corso negli Stati Uniti. In URSS non si dava troppa importanza a questa gazzarra, afferma la dichiarazione, in quanto si era abituati a simili manifestazioni in prossimità delle elezioni per il Congresso. Ma non si può più lasciar correre una simile situazione dopo che il presidente Kennedy ha chiesto al Congresso l'autorizzazione a richiamare sotto le armi 150 mila riservisti. Questo passo non può essere valutato altrimenti che come una copertura di piani aggressivi. Esso « porta inevitabilmente a un'acutizzazione della tensione internazionale, ad una situazione nella quale un incidente qualunque può trascinare il mondo nell'abisso di una guerra termonucleare. Alla luce di questi ultimi avvenimenti il governo sovietico considera in modo diverso la stessa questione del volo dell'U-2 sul territorio dell'URSS ».

« Gli imperialisti americani — continua la dichiarazione — sono allarmati dal fallimento del loro blocco economico contro Cuba, dopo la rivoluzione di Ottobre, quando il giovane Stato socialista si trovava accechiato e in preda a immense difficoltà, il governo degli Stati Uniti, invece di prestare un aiuto, intervenne militarmente contro le Repubbliche sovietiche. Ora gli imperialisti vogliono ripetere quello stesso attacco contro l'eroico popolo cubano, ma questi piani sono destinati al fallimento ».

Si afferma che l'URSS avrebbe inviato a Cuba contingenti di proprie truppe. E' falso. Le navi sovietiche che vanno a Cuba svolgono una legittima operazione umanitaria che costituisce un'affermazione del diritto di libera navigazione dei mari. L'URSS non nasconde alla opinione pubblica che esporti nell'isola dei Caraibi, oltre ai generi alimentari indispensabili, prodotti industriali che contribuiscono alla ascesa economica di Cuba, tecnici, agronomi, specialisti. « Come è noto — continua il documento — in seguito alle minacce dei circoli aggressivi imperialisti, l'URSS invia a Cuba anche una certa quantità di armi. Gli statisti cubani si sono rivolti al governo sovietico per ottenere l'invio a Cuba di specialisti e tecnici militari sovietici, che possano insegnare ai cubani l'uso delle armi moderne. Cuba non ha ancora simili specialisti. Abbiamo accolto tale richiesta. Ma il numero degli specialisti militari che si recano a Cuba non regge nessun confronto con il numero degli specialisti agricoli e industriali che stanno per raggiungere l'isola. E gli armamenti forniti a Cuba sono destinati esclusivamente a scopi difensivi. Possono tali mezzi minacciare gli Stati Uniti? No, signori, non è questo che voi temete. In realtà, è dello spirito rivoluzionario dei due paesi.

L'URSS non nasconde alla opinione pubblica che esporti nell'isola dei Caraibi, oltre ai generi alimentari indispensabili, prodotti industriali che contribuiscono alla ascesa economica di Cuba, tecnici, agronomi, specialisti. « Come è noto — continua il documento — in seguito alle minacce dei circoli aggressivi imperialisti, l'URSS invia a Cuba anche una certa quantità di armi. Gli statisti cubani si sono rivolti al governo sovietico per ottenere l'invio a Cuba di specialisti e tecnici militari sovietici, che possano insegnare ai cubani l'uso delle armi moderne. Cuba non ha ancora simili specialisti. Abbiamo accolto tale richiesta. Ma il numero degli specialisti militari che si recano a Cuba non regge nessun confronto con il numero degli specialisti agricoli e industriali che stanno per raggiungere l'isola. E gli armamenti forniti a Cuba sono destinati esclusivamente a scopi difensivi. Possono tali mezzi minacciare gli Stati Uniti? No, signori, non è questo che voi temete. In realtà, è dello spirito rivoluzionario dei due paesi.

Guido Vicario

(Segue in ultima pagina)

Per normali accertamenti
Togliatti
in clinica

I giornali di ieri sera, in radio e la TV hanno riferito con rilievo la notizia che il compagno Togliatti, al suo ritorno a Roma dopo le ferie, è entrato ieri mattina nella clinica del suo medico curante prof. Spallone. A questo riguardo possiamo precisare che il soggiorno in clinica ha come unico scopo quello di procedere ad una serie di esami diagnostici preventivi, ai quali il compagno Togliatti è stato sempre periodicamente sottoposto, per un normale controllo sanitario, dal suo medico curante.

I compagni on. Togliatti, Ingrao, G. C. Pajetta, Alicata, Napolitano, Caprara, Sulotto, Vacchetta, Tognoni, Adamoli, Vengoni, Guidi, Pucci, Francavilla, Golinelli, Compagnoni, De Pasquale hanno depositato alla Camera la seguente mozione:

« La Camera, informata che la Società FIAT di Torino e che le direzioni di complessi aziendali di Milano, Genova, e di altre città hanno proceduto al licenziamento di lavoratori che hanno parteci-

Soblen
è morto



LONDRA — Il dott. Soblen, è morto oggi alle 10.40, dopo cinque giorni di coma, durante i quali non aveva mai ripreso conoscenza. Un medico dell'ospedale di H. Lighton, dove lo psichiatra era ricoverato, ha dichiarato che la causa del decesso va attribuita ad una lesione cerebrale sopraggiunta a seguito dell'avvelenamento ineso in otto giorni fa con l'ingerimento di barbiturici.

(A pagina 3 il servizio)

Mozione comunista per le libertà nelle fabbriche

I compagni on. Togliatti, Ingrao, G. C. Pajetta, Alicata, Napolitano, Caprara, Sulotto, Vacchetta, Tognoni, Adamoli, Vengoni, Guidi, Pucci, Francavilla, Golinelli, Compagnoni, De Pasquale hanno depositato alla Camera la seguente mozione:

« La Camera, informata che la Società FIAT di Torino e che le direzioni di complessi aziendali di Milano, Genova, e di altre città hanno proceduto al licenziamento di lavoratori che hanno parteci-

Riprende la battaglia dei metallurgici

Domani sciopero anche alla FIAT

Oggi a Milano
300.000 in lotta

Siluri
centristi

Oggi scendono in sciopero i 300 mila metallurgici milanesi, a cui domani faranno seguito tutti gli altri occupati nelle aziende private, compresa la FIAT. Riprende così, dopo la parentesi delle ferie, la grande lotta contrattuale della più forte categoria dell'industria con un programma di agitazione unitario assai massiccio ed a tempo indeterminato: 4 ore al giorno (a partire da domani) nella provincia di Milano, e tre giorni alla settimana (giovedì, venerdì e sabato) nel resto del Paese.

Per la FIAT lo sciopero è stato proclamato dalla FIOM-CGIL e dalla FIM-CISL, dopo l'incontro avvenuto stanotte a Torino fra sindacati e direzione aziendale, alla presenza del prefetto. Il monopolio torinese si è rifiutato di pronunciarsi sulle rivendicazioni presentate dai sindacati, tese a porre l'argine dei diritti sindacali di contrattazione, allo strapotere imperante del padrone. La FIAT ha posto come condizione, per proseguire le trattative, la sospensione del primo sciopero di 72 ore, che inizia domani, come s'è detto, facendo seguito a quello di 24 ore effettuato oggi a Milano.

FIOM e CISL hanno respinto la proposta del monopolio, la quale intendeva ottenere la rinuncia ad una forma essenziale di pressione sindacale, già programmata dai tre sindacati (ed ai lavoratori che li rappresentano alla FIAT e in tutta Italia) concrete e sostanziali garanzie sul contenuto e sul carattere dell'accordo che l'azienda è disposta a sottoscrivere.

Lo sciopero è pertanto stato confermato dalla FIOM e dalla CISL. Appare chiaro che esso diventa un fattore importante non soltanto nel quadro generale della lotta di un milione di metallurgici delle aziende private, per spiegare l'intransigenza della Confindustria, ma anche per il successo di una trattativa alla FIAT la quale costituisce un'inevitabile rottura di questa intransigenza. Sindacati e direzione FIAT si incontreranno nuovamente lunedì.

A Roma intanto il ministro del Lavoro è stato ricevuto ieri sera dal presidente del Consiglio, per informarlo sul completo fallimento dell'incontro avvenuto lunedì fra sindacati e Confindustria, in merito alla vertenza dei metallurgici. L'on. Bertinelli ha successivamente dichiarato: « Il governo si è adoperato in tutti i modi per raggiungere un accordo, anche se appariva con ogni evidenza che lo sviluppo delle trattative. Comunque, ora procediamo nel nostro lavoro, continuando i contatti separati fra le parti, per preparare le basi di una soluzione della vertenza ».

La Confindustria però, con una nota diramata ieri, ha ribadito ancora una volta il più deciso rifiuto ad una contrattazione articolata, dalla fabbrica al settore alla categoria, che essa definisce « contrattazione poggiata sulle sabbie mobili » e « disordinata e autorizzata ». Alla Confindustria fa eco la Piccola Industria ad essa associata. Alla lotta operaia sta ora la parola, per far cambiare posizione ai padroni.

Il Messaggero, che si dice sia divenuto portavoce del gruppo « doroteo » e di alcuni ambiziosi ministri democristiani, ha scritto ieri: « E' certo che, senza precise garanzie da parte socialista, l'ordinamento regionale non sarà approvato dal Parlamento ». L'affermazione è secca, come si vede, ed è accompagnata da una minaccia: secondo la quale, « le segreterie dei partiti democratici non saranno in grado di imporre ai rispettivi gruppi parlamentari di votare compatti per la istituzione delle Regioni »: se i socialisti non assumeranno preventivamente un impegno a non stringere alleanze a sinistra nelle future assemblee regionali.

Uno dei capitalisti programmatici del governo di centro-sinistra, cioè, viene pubblicamente denunciato e rimproverato, con la minaccia di una rottura della maggioranza parlamentare e del ricorso ai franchi tiratori. Contro il governo viene lanciato un vero e proprio siluro.

La manovra è tanto più pesante in quanto proprio il segretario di uno dei partiti di maggioranza, l'on. Reale, ha pubblicato alcuni giorni fa una intervista nella quale ricordava e ribadiva l'impegno regionalista del governo e sosteneva, anzi, che una crisi di governo avrebbe potuto maturare non in conseguenza di una mancata attuazione. E lo stesso Reale, reduce da un colloquio con Fanfani, ieri stesso ripeteva che il governo continuerà a mantenere i suoi impegni.

Rispetto alla virulenza della pressione centrista e di destra, queste assicurazioni governative suonano però assai timide e poco convincenti. E infatti si parla in giro di strani « compromessi », secondo cui il governo approperebbe per esempio la legge istitutiva delle Regioni col sacrificio però di un suo insabbiamento in Parlamento e col tacito consenso socialista a un tale insabbiamento; e secondo cui la maggioranza governativa si riprometterebbe, in generale, di « acciacciare » fino alla scadenza elettorale.

Ma che cosa significherebbe questo, se non il passaggio dalla formula di centro-sinistra a quella pratica politica « centrista » di cui già esistono molti sintomi? Eludere l'impegno costituzionale regionalista (svotando in pari tempo di contenuto la progettata programmazione economica), non avrebbe altro significato che questo. Né altro significato ha il ricatto che si tenta verso i socialisti.

La crisi che oggi si profila, e che investe il centro-sinistra, ha proprio questo carattere: non di rottura ma di involuzione. E le forze di centro-sinistra che vorrebbero uscirne non possono sperare di farlo infondate: nei compromessi, ma solo dimostrandosi capaci di tener fede agli impegni assunti. Anche se, per far questo, servono i nostri voti.

★